

Zeitschrift:	Cahiers d'archéologie romande
Herausgeber:	Bibliothèque Historique Vaudoise
Band:	134 (2012)
Artikel:	La villa romana del Varignano Vecchio a Le Grazie di Porto Venere (La Spezia, Italia) : il progetto di valorizzazione e fruizione
Autor:	Gervasini, Lucia
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-835824

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 19.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



LA VILLA ROMANA DEL VARIGNANO VECCHIO A LE GRAZIE DI PORTO VENERE (LA SPEZIA, ITALIA). IL PROGETTO DI VALORIZZAZIONE E FRUIZIONE

Lucia GERVASINI

INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO

L'area archeologica del Varignano Vecchio è ubicata al fondo di una protetta baia in località Le Grazie di Porto Venere (SP), nell'estremo levante ligure (fig. 1). Il sito fa parte del sistema di approdi e *fundi* messo in atto dai Romani nell'ampio golfo della Spezia, nell'ambito di un'organizzazione del territorio che, a partire dalla seconda metà del II secolo a.C. e nei secoli successivi, caratterizza il tessuto insediativo con l'occupazione delle piccole insenature – che definiscono la portuosità del golfo, soprattutto del suo braccio occidentale – dove si sviluppano articolati complessi abitativi: *villae* con *fundi* e approdi, privati e commerciali¹.

Il sistema del golfo spezzino è sinergicamente correlato con il vicino bacino endolagunare del *portus Lunae* ed è la diretta conseguenza del compiuto possesso del territorio, immediatamente conseguente la deduzione della colonia di *Luna* (Luni, Ortonovo-SP) avvenuta nel 177 a.C. in un momento ancora cruciale per il permanere dello stato di guerra fra i Romani e i Liguri.

E' solo dopo il trionfo celebrato nel 155 a.C. dal console M. Claudio Marcello, a seguito della sua vittoria sui Liguri Apuani, che si ricompongono gli equilibri in questo settore nord occidentale della penisola consentendo l'avvio di una nuova fase economico-amministrativa ormai solidamente inserita nell'orbita romana.

La colonia di *Luna*, dedotta a fini strategico-militari, si avvia a diventare una fiorente città – che la suddivisione in *regiones* operata dall'imperatore Augusto assegnerà alla VII regio Etruria – inserita con il suo porto nella rete di interessi commerciali della gens Aemilia, che ne aveva patrocinato la deduzione, nodo attivo per le rotte mercantili del bacino del Mediterraneo occidentale, soprattutto in relazione all'esportazione del marmo cavato dalle Apuane, il famoso marmo lunense ricordato dalle fonti e diffuso in tutto il vasto impero.



Fig. 1 — Inquadramento geografico e ubicazione dell'area archeologica (Google Earth).

1. GERVASINI 2010, in DURANTE et al. 2010, pp. 144-151.

La villa romana del Varignano Vecchio: il contesto archeologico

Il cantiere per la villa marittima rustico-residenziale di età sillana (I fase, inizi I secolo a.C.) si realizza sul *solidum* ricavato dalla programmata demolizione del fabbricato più antico risalente agli ultimi decenni del II° secolo a.C.² (fig. 2).

A questo periodo, infatti, si riconducono sette ambienti dei quali uno porticato, fino ad oggi parzialmente riportati alla luce, riferibili ad un edificio residenziale che si qualifica, per le tipologie ornamentali della decorazione parietale e dei pavimenti, di alto livello architettonico.

Questi ultimi, realizzati in battuto cementizio di laterizi (cocciopesto) sono eccezionalmente conservati ed esibiscono un diversificato campionario decorativo a creare motivi geometrici a losanghe, a meandro a maglia ortogonale e con rosone di rombi. A questi pavimenti si associano decorazioni parietali riconducibili al “I stile pompeiano”, con intonaci dipinti a rilievo e stucchi a imitazione di partiture architettoniche e marmi policromi³.

Al momento la parziale indagine archeologica condotta non ha consentito di evidenziare le cause della breve durata dell’edificio rimasto in uso, forse, solo un venticinquennio.

Il nuovo progetto⁴, che prende avvio nei primi anni del I° secolo a.C., prevede la rigorosa specializzazione e destinazione dei vari settori e corpi di fabbrica.

I luoghi sono accuratamente prescelti secondo la precettistica antica, valutando approfonditamente l’esposizione, la presenza di acque dolci, la salubrità dell’ambiente, la comoda presenza di vie di terra e di acqua e la vicinanza con una grande città, in questo caso Luni e il suo ampio porto, al di là del promontorio del Caprione, che Strabone descrive in un passo del libro V della *Geographia*.

In questa I fase si porta a compimento lo sviluppo completo e definitivo della villa in tutte le sue parti, in assenza di vincoli urbanistici preesistenti con un misurato rapporto fra i quartieri residenziali del *dominus* e del *vilicus* (*pars urbana*) e quelli produttivi della *pars fructuaria* con il quartiere dei torchi oleari attrezzato per produrre ed esportare l’olio, che in questa fase costituisce l’attività primaria del *fundus*. Contestualmente si provvede a organizzare la darsena con una banchina per l’attracco riservata all’ala residenziale, mentre un approdo commerciale è attrezzato lungo il lato nord della baia prospiciente un’area aperta, una sorta di “corte commerciale”, direttamente a contatto con i quartieri servili e la *pars fructuaria*.

Dopo la metà del I° secolo d.C. tutto il complesso subisce importanti ristrutturazioni (II fase).

L’intervento più massiccio si attua negli alloggiamenti del *vilicus* dove vi si allestisce il *balneum* padronale con due *praefurnia* – uno in comune con la *culina* – *caldarium*, *sudatorium*, *tepidarium* e *frigidarium*; una grande vasca con fontana completa il percorso termale. Il complesso si affaccia, attraverso un portale fiancheggiato da colonnine in laterizio, su un’area aperta verso la marina.

L’aumentato fabbisogno d’acqua, dovuto anche ai mutati processi produttivi – al commercio dell’olio si sostituiscono ora, forse, l’allevamento del bestiame e attività ortofrutticole – è garantito dalla fabbrica della cisterna, posta alle spalle della villa, grande serbatoio a due navate parzialmente fuori terra con una portata di circa 576.000 litri.

Di una III fase, fra fine IV° e inizi V° secolo d.C., si conoscono diversi interventi poco definibili nei dettagli planimetrici, dovuti forse anche a mutate condizioni di carattere ambientale, mentre l’area del *balneum* sembra già abbandonata nel corso IV secolo d.C. quando abbondanti macerie si scaricano nella vasca del *frigidarium*. La villa, sicuramente ancora frequentata nel VI° secolo d.C. come attestano le ceramiche e i rinvenimenti monetali, si avvia ad esaurire la propria funzione, primaria espressione del sistema agrario romano.

2. GERVASINI *et al.* 2001.

3. GERVASINI e LANDI 2001; GERVASINI e LANDI 2005.

4. GERVASINI *et al.* 2002 per una rilettura delle fasi edilizie del complesso insediativo.

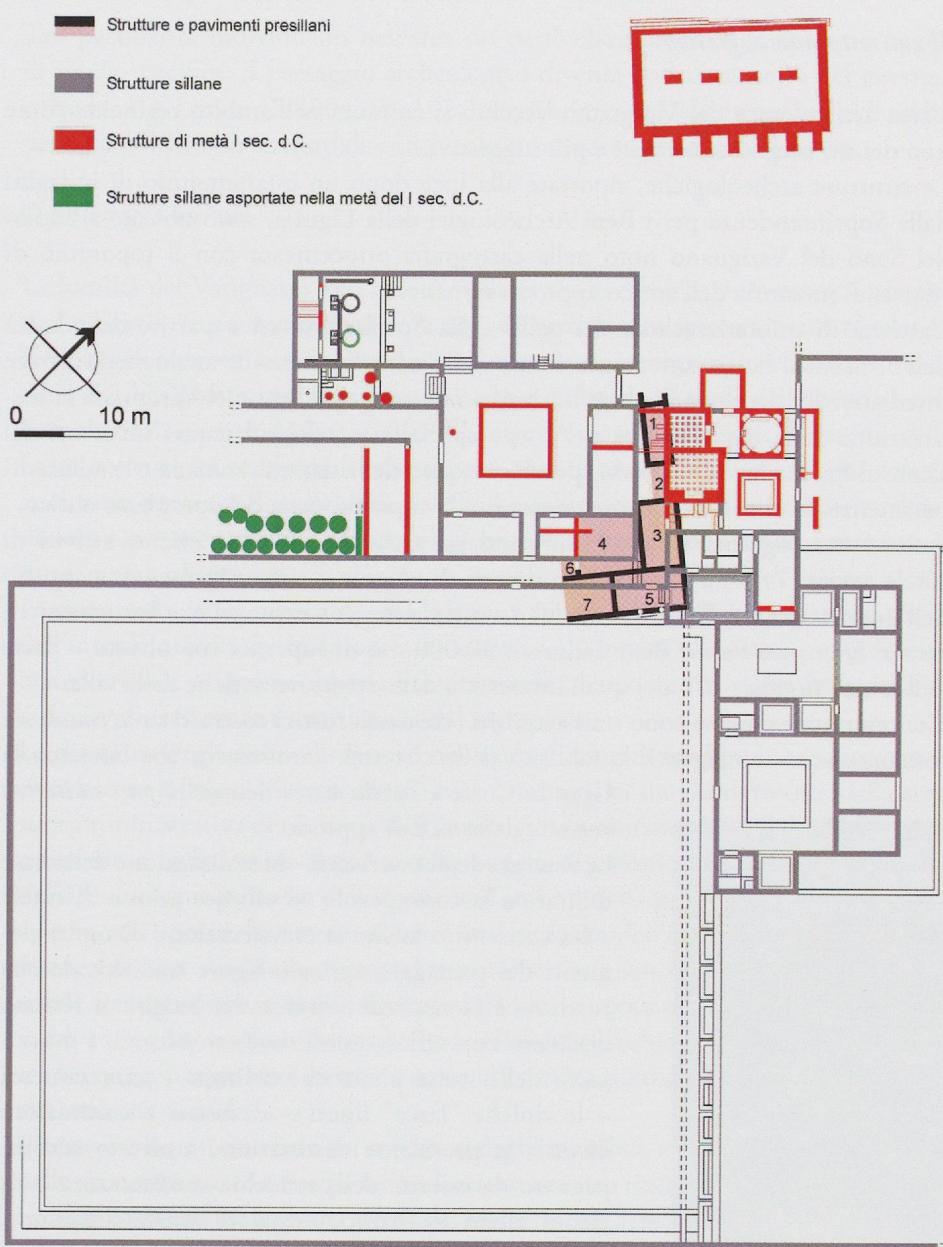


Fig. 2 — Varignano Vecchio.
Piantometria della villa romana
(S. Landi).

Dopo l'abbandono si assiste nel corso del xv° secolo ad una ripresa delle attività agricole curate dai Monaci Olivetani del vicino monastero delle Grazie, che trasformano i luoghi con sistemazioni rurali conservatesi pressoché inalterate per i secoli successivi.

ELEMENTI DI VALORIZZAZIONE

Una serie di elementi già presenti nell'area costituiscono altrettanti punti di forza sui quali è stato elaborato l'articolato progetto di valorizzazione⁵.

Il sito, infatti, si qualifica per una stretta sinergia fra valenza archeologica e contesto paesaggistico, ricco di elementi naturali e costruiti che ancora oggi costituiscono la caratteristica peculiare dei luoghi.

Il dato archeologico è parte integrante del contesto rurale – l'antico *fundus* – e naturalistico – i panorami costieri e lo sfondo delle Alpi Apuane – che, oggi come *in antico*, sono gli elementi che incorniciano le architetture romane, penetrando all'interno degli spazi domestici e utilitaristici secondo uno scambio continuo fra natura e paesaggio costruito, fra artifici illusionistici e spazi verdi.

⁵. GERVASINI e ROSATI 2005.

Il contesto paesaggistico

L'area archeologica del Varignano Vecchio si connota nell'ambito regionale come uno dei siti meglio conservati e più suggestivi.

Le strutture archeologiche, riportate alla luce dopo un quarantennio di indagini dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, sono ubicate al fondo del Seno del Varignano noto nella cartografia ottocentesca con il toponimo di "darsena" memoria dell'antico approdo romano.

L'attività di militarizzazione del golfo della Spezia, svoltasi a partire dalla metà dell'ottocento, ha pesantemente inciso sulla conservazione di analoghe strutture insediative localizzate nelle baie limitrofe, mentre per il Seno del Varignano la realizzazione della base militare del corpo specializzato dei subacquei incursori del Comsubin, che ha occupato lo specchio acqueo della darsena romana e le adiacenti pertinenze, ha paradossalmente consentito la sopravvivenza del complesso antico.

Il sito è stato oggetto, fin dai primi sondaggi archeologici, di un'intensa attività di tutela avviata *in primis* con mirati decreti di vincolo e successivamente, a seguito dell'importanza e dell'estensione del rinvenimento, con espropri che hanno assicurato al Demanio Ramo Beni Culturali 30.000 mq di superfici con oliveto – parte dell'antico *fundus* – 1/3 dei quali interessata dalle strutture antiche della villa.

Contemporaneamente sono stati acquisiti i tre casali rustici costruiti sulle murature romane ancora emergenti: la fabbrica della cisterna, l'ambulacro che circonda la

Grande Corte e l'atrio tuscanico della *pars abitativa* verso la darsena dell'approdo.

La sinergia degli interventi – la realizzazione della base militare e la consapevole ed efficace azione di tutela – ha consentito anche la conservazione di molti elementi del paesaggio agricolo ligure tradizionale che costituisce la naturale cornice dei luoghi: il terreno ondulato con affioramenti rocciosi calcarei, i muri a secco della stessa pietra che delimita i terrazzamenti – le tipiche "fasce" liguri – destinati a coltivazioni diverse, la prevalente destinazione a oliveto accompagnato da essenze della macchia mediterranea e da alcuni alberi da frutto, ormai di scarsa diffusione, come il sorbo domestico o il melograno, nonché tre edifici rustico residenziali realizzati fra xv° e xviii° secolo (fig. 3).

L'elemento naturalistico si configura come un interessante dato funzionale al recupero di quello che doveva essere l'aspetto dell'antico *fundus* della villa, con le pendici collinari coltivate a oliveto e piccoli orti terrazzati nella *pars rustica*.

Il paesaggio archeologico

In questi ultimi anni ha assunto notevole rilevanza il tema dedicato alla conoscenza e conservazione dei contesti archeologici letti attraverso lo studio del paesaggio antico, sia in fortunati esempi ancora comprensibili, sia attraverso indagini analitiche (antracologiche, malacologiche, polliniche, ecc.) che contribuiscono a delineare la tipologia naturale e antropizzata dei diversi luoghi oggetto di attività antiche.

Il Codice dei Beni Culturali (D. Lgsvo, 42/2004, art. 101) definisce le aree archeologiche come luoghi della cultura, mentre individua un interesse paesaggistico per le zone di interesse archeologico che contengano elementi di valenza paesaggistica resi noti attraverso la ricerca archeologica, come nel caso del Varignano Vecchio.



Fig. 3 — Varignano Vecchio.
Paesaggio archeologico e contesto
rurale-naturalistico (I. Tiscornia).

Tali peculiarità individuano nell'area un particolare pregio e la rendono oggetto di tutela specifica; il paesaggio archeologico diventa così un aspetto del paesaggio culturale (D. Lgsvo, 42/2004, art. 142, lettera m) e come tale preservato nell'ambito della pianificazione territoriale con precisi provvedimenti di salvaguardia.

Il paesaggio rurale

La località del Varignano Vecchio, al limitare del vecchio agglomerato di pescatori de Le Grazie, è caratterizzata ancora oggi da una valenza spiccatamente rurale.

Il villaggio settecentesco si distribuisce lungo le due propaggini che delimitano il Seno del Varignano, ora occupato dalla base militare, ai piedi delle pendici collinari che dolcemente declinano verso il mare. Ancora oggi alcuni di questi edifici, basse costruzioni residenziali con annessi rustici, sono abitati e i luoghi coltivati anche con presenza di animali da cortile. Le colline circostanti, attualmente abbandonate e prevalentemente ascritte al Demanio Militare, conservano terrazzamenti impiantati a oliveto.

La cartografia settecentesca riporta la natura rurale dei luoghi preservatasi a seguito dell'intensa attività agricola posta in essere dai Monaci Olivetani, congregazione benedettina la cui prima abbazia è fondata nell'XI° secolo sulla vicina Isola del Tino, sede di monachesimo eremitico già dal VII° secolo.

La disamina degli atti notarili e dei documenti catastali medievali ha consentito di riconoscere la sopravvivenza di un'unità catastale dei luoghi derivante dalla struttura amministrativa di età romana. L'antico *fundus* rimane sostanzialmente indiviso e rimesso a coltura fino al XII° secolo a opera di coloni per conto del Monastero del Tino, ora proprietario delle terre; nell'ambito della prima metà del XIII° secolo avvengono i primi frazionamenti per la decadenza dell'istituto monastico. A differenza di altri siti limitrofi tutta l'area conserva il suo carattere prevalentemente rurale senza *habitantes* stabili fino al XVII° secolo epoca a cui risalgono i tre casali rurali che hanno ospitato fittavoli e contadini fino alla fine degli anni '80 del secolo scorso quando sono state portate a compimento le azioni di esproprio e acquisizione al Demanio di edifici e terreni.

Il costruito non si esaurisce nei confronti degli immobili, ma è diffusamente presente nelle aree coltivate con muri a secco di terrazzamento realizzati in calcare locale, con scale di raccordo fra i diversi livelli dei terrazzi, con aree di sosta e sedute in pietra per il riposo, con muri poderali di confine e passaggi definiti da pilastri lapidei.

Anche le adiacenze dei casali conservano opere di sistemazione, pergolati, pozzi e spazi di ricovero.

La valenza naturalistica

L'Oliveto, accompagnato da essenze della macchia mediterranea, è l'elemento indicatore del sito e dei luoghi circostanti che conservano in molte parti aspetti incontaminati, che si ritrovano riprodotti soprattutto nella pittura dei vedutisti fra otto e novecento, spesso arricchita da dettagli e particolari architettonici e naturalistici.

Il collegamento fra il contesto conservatosi all'interno dell'area archeologica con altre realtà limitrofe e con l'espressione pittorica che riproduce esattamente la natura dei luoghi costituisce un valore aggiunto del quale si è tenuto conto nel progetto di valorizzazione.

Il paesaggio naturale⁶ e il paesaggio costruito – archeologico e rurale – si fondono in delicati cromatismi secondo equilibri rimasti pressoché inalterati per oltre duemila anni.

6. PAOLA et al. 2009.

IL PROGETTO DI VALORIZZAZIONE

L'area archeologica, interamente demaniale, si estende per circa 3 ettari dei quali le emergenze archeologiche occupano 1 ettaro, dislocate in diversi settori, quello produttivo del *torcularium*, quello dei quartieri residenziali, quello della grande cisterna raccordati dallo spazio non ancora archeologicamente esplorato della Grande Corte di 4.800 mq.

Il progetto di valorizzazione (fig. 4) e fruizione, redatto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria⁷, ha preso forma a seguito di importanti interventi di manutenzione, straordinaria e ordinaria, e di restauro di pronto intervento resisi, agli inizi degli anni '90 del secolo scorso, non più differibili pena la perdita del bene. Il sito andava scontando, in termini di degrado complessivo, decenni di scavi archeologici intensivi con scarsi interventi di sistemazione e manutentivi; parallelamente l'abbandono dei casali rurali e delle aree coltivate, a seguito delle acquisizioni degli immobili al Demanio, avviava quel rapido processo che affligge i luoghi non più abitati consentendo alla vegetazione di crescere indisturbata, soprattutto, alle essenze infestanti di proliferare a dismisura. Anche le opere in muratura, degli edifici e il costruito agricolo diffuso in particolare i terrazzamenti, presentavano situazioni di criticità più o meno accentuate.

I primi interventi sono stati volti alla salvaguardia del patrimonio archeologico con copertura delle aree maggiormente a rischio per la presenza di superfici pavimentali o elementi in laterizio e malta idraulica. Contestualmente è stata intrapresa un'intensa azione di recupero delle aree soffocate dalla vegetazione infestante (edere, rovi, canne e alberi di ailanto) con sfalci e diserbi chimico-selettivi anche delle superfici con strutture archeologiche. Nell'estate del 2000 veniva anche risolto il cruciale problema degli allagamenti dell'area dovuti alla costante presenza di una falda molto abbondante e superficiale, al fatto che i quartieri residenziali antichi si trovano oggi ad una quota inferiore al livello medio mare e, infine, al mancato corretto incanalamento e smaltimento delle acque meteoriche.

Il compimento del progetto consentiva di avviare il maggior dettaglio degli interventi di valorizzazione del sito finalizzati alla più ampia fruizione e apertura.

Il progetto è stato articolato in tre lotti funzionali; i criteri informatori sono stati quelli di individuare, per ognuno dei tre lotti che lo compongono, le fasi principali e la loro corretta successione temporale privilegiando le problematiche conservative. Le fonti di finanziamento che hanno consentito nel tempo la realizzazione e la progettazione degli interventi sono state molteplici. Innanzitutto i fondi ordinari e straordinari erogati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in particolare quelli stanziati fra gli anni '80 e il 2002, anche con proventi derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF; con il Piano Nazionale per l'Archeologia è stato finanziato il completamento del restauro della cisterna e il suo allestimento monumentale, mentre è stato avviato, con fondi europei POR-FESR (2007-2013)⁸, il cantiere per il restauro e recupero del settecentesco Casale Turra, che insiste sulle murature di uno degli atrii della *pars abitativa*, destinato ad ospitare il personale di custodia e centro di accoglienza visitatori. Infine i recenti proventi derivanti dal Gioco del Lotto saranno destinati all'allestimento dei percorsi di visita.

I principi che hanno sostenuto il progetto di valorizzazione sono stati: la sicurezza dell'area, la conservazione del patrimonio archeologico e degli immobili storici di edilizia rurale, il riuso, recupero e manutenzione del contesto rurale.

Sicurezza dell'area

La sicurezza dell'area da intrusioni è uno dei primi interventi che sono stati posti in atto, soprattutto per un'area vasta e immersa in un contesto naturale come è il

7. GERVASINI e ROSATI 2005; GERVASINI e ROSATI 2009; GERVASINI e ROSATI 2010.

8. L'intervento è previsto nell'ambito dei POR Liguria 2007/2013 Asse 4-Valorizzazione delle risorse naturali e culturali. Azione 4.1-Pro motione del patrimonio culturale e naturale. La attività, oggetto di «Intesa per la realizzazione degli interventi e per la fruizione del Sistema delle Aree Archeologiche tra la Provincia della Spezia, la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria, i Comuni di Ortonovo e di Porto Venere» nel Progetto Tematico Integrato (PIT) «Passaggio nella Terra della Luna: itinerari e siti archeologici», promosso dalla Provincia della Spezia.

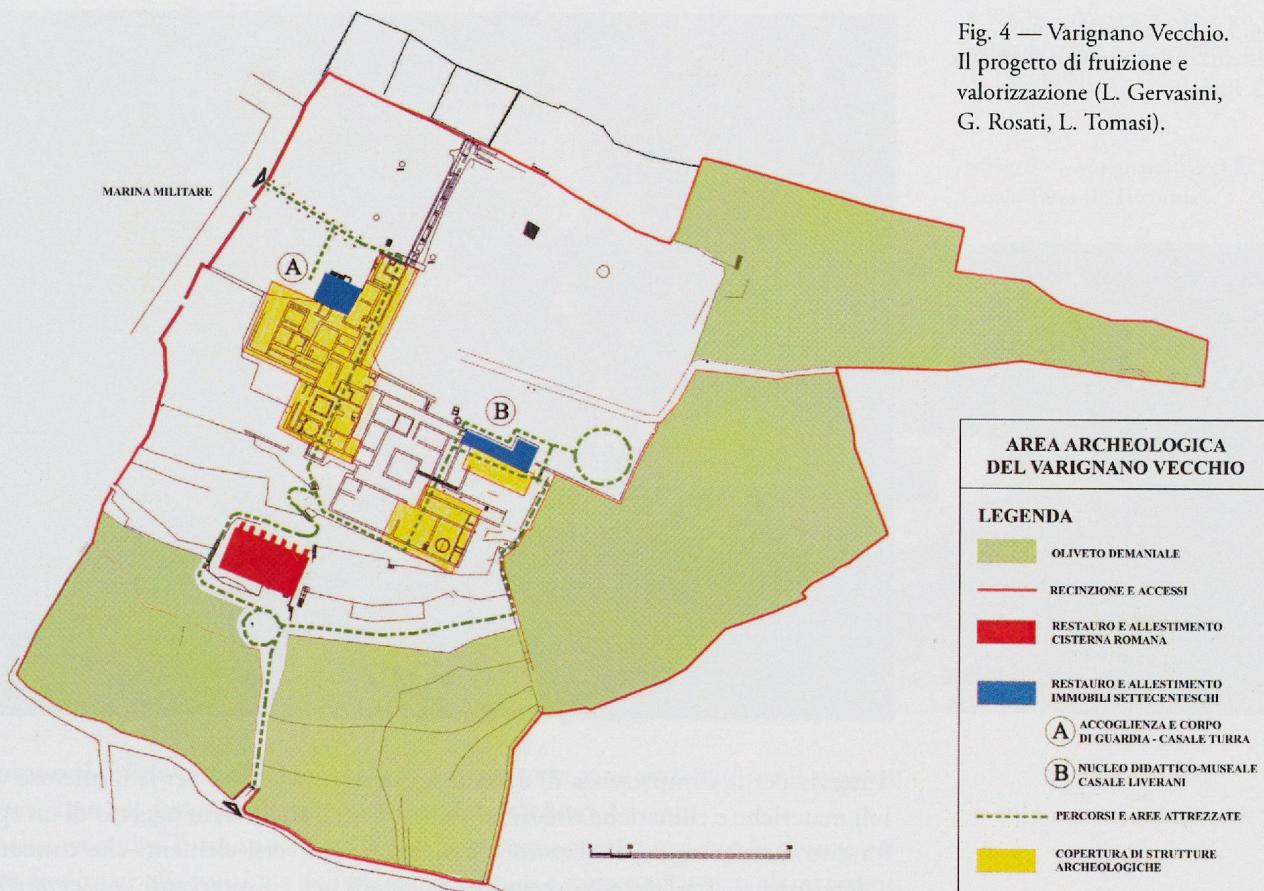


Fig. 4 — Varignano Vecchio.
Il progetto di fruizione e
valorizzazione (L. Gervasini,
G. Rosati, L. Tomasi).

caso del Varignano Vecchio. L'intrusione antropica, causa di atti vandalici o furti, potrebbe sembrare la più frequente e pericolosa, ma non è da sottovalutare la possibilità che animali possano introdursi, più agevolmente dell'uomo e provocare danni altrettanto importanti. Il caso si è presentato con esiti assolutamente rilevanti per le frequenti e ripetute incursioni di cinghiali. La recinzione esistente è risultata inefficace contro questo tipo di problematica e si è reso necessario renderla più robusta con la messa in opera di un cordolo in muratura alla base.

La perimetrazione dell'area, della quale la parte a diretto contatto con i sentieri vicinali è stata realizzata in acciaio sugli esistenti muri interpoderali, è stata progettata con passaggi pedonali e carrabili, che consentono anche l'accesso di mezzi.

Conservazione e protezione del patrimonio archeologico

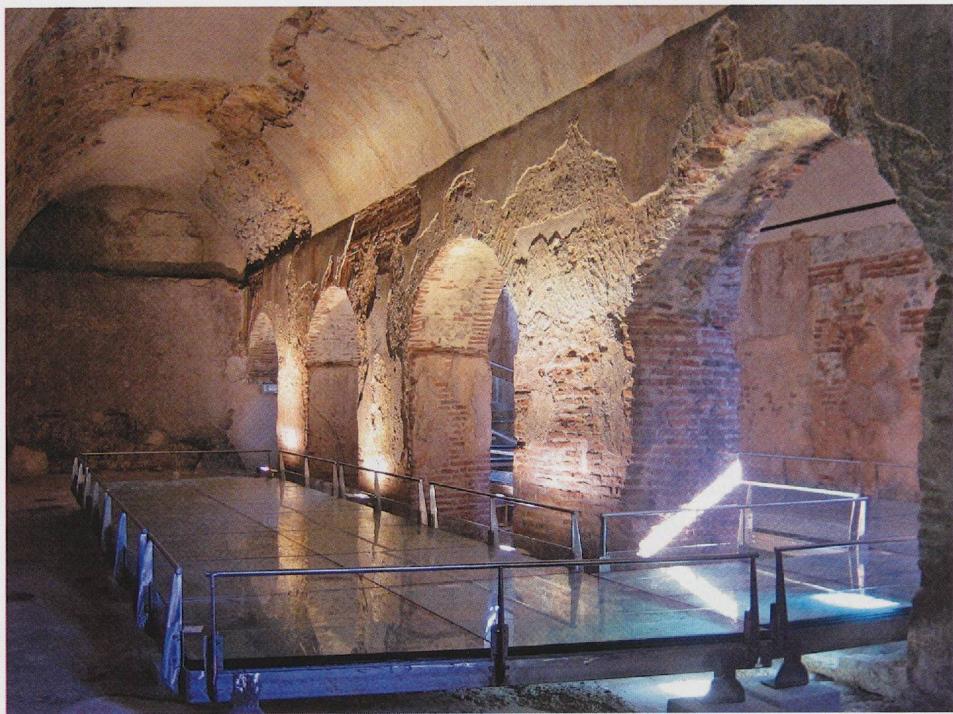
Il problema della conservazione e protezione delle strutture archeologiche all'aperto⁹ è un tema da anni al centro di un vivace dibattito che ha affrontato in primo luogo la necessità degli interventi manutentivi e di prevenzione da porsi in essere immediatamente a conclusione di uno scavo archeologico, ma spesso anche durante le operazioni di prelievo stratigrafico, soprattutto in relazione all'allontanamento delle acque, alla realizzazione di coperture adeguate e di protezioni di manufatti e strutture.

La costante manutenzione – che costituisce la primaria azione di valorizzazione di un sito – è l'unico mezzo che consente di affrontare correttamente le problematiche della conservazione e quindi della valorizzazione dei siti.

Nell'area del Varignano Vecchio sono presenti tre differenti tipi di coperture perché realizzate, tranne una, senza una specifica progettazione, ma per rispondere a inderogabili esigenze di protezione secondo una prassi purtroppo molto diffusa imputabile quasi sempre alla scarsità delle risorse finanziarie.

9. GERVASINI e ROSATI 2005, p. 112, nota 9 per i riferimenti bibliografici. Interventi conservativi sono stati realizzati negli anni in diversi settori della villa, con particolare riguardo alle pavimentazioni musive e in battuto di laterizio: GERVASINI e LANDI 2004.

Fig. 5 — Varignano Vecchio.
Cisterna. Allestimento dell'interno
(G. Rosati).



Tuttavia per la compresenza di differenti tipi di coperture e per le numerose variabili materiche e climatiche riscontrabili nell'area, il sito è stato oggetto di un approfondito monitoraggio finalizzato a individuare i diversi elementi che concorrono a determinare, fra l'altro, la scelta dei materiali per gli interventi conservativi e di protezione¹⁰.

Uno degli obiettivi del progetto di valorizzazione è stato il completamento del restauro della cisterna¹¹ conclusosi nel febbraio del 2009 dopo alcuni preliminari interventi cautelativi finalizzati a garantire la stabilità di intonaci e strutture.

La cisterna, grande rudere da sempre emergente e icona stessa della villa, costituisce uno dei punti di forza del progetto di valorizzazione, sia per lo stato di conservazione e quindi per la leggibilità del monumento, sia per il recupero della spazialità interna attraverso un percorso di visita che evidenzia, attraverso la luce radente la percezione delle componenti materiche delle pareti e delle volte.

L'illuminazione dell'interno dell'edificio, volutamente diffusa, crea una penombra che suggerisce l'ambiente ipogeo, un tempo riempito dall'acqua e quindi buio, esaltando le membrature architettoniche dei pilastri, degli archi e delle volte (fig. 5).

¹⁰. Il progetto di ricerca "Le coperture delle aree archeologiche. Museo aperto" è nato dalla sinergica attività avviata nel 1997 fra Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica (MURST) l'ENEA e l'Istituto Centrale per il Restauro del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Il progetto è stato dedicato all'approfondimento delle tecniche di progettazione di materiali/componenti e sistemi per la conservazione e fruizione di siti archeologici in un'ottica di museo aperto: LAURENTI 2006.

¹¹. GERVASINI 2010-2.

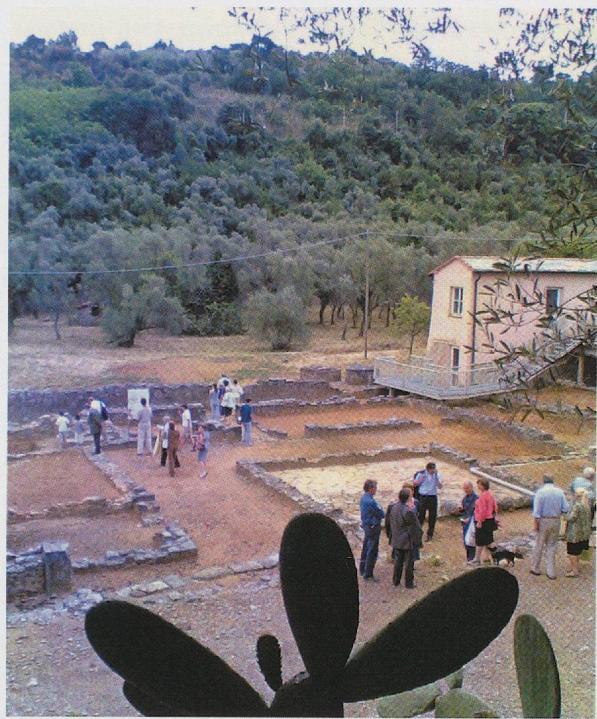
¹². GERVASINI e ROSATI, in GERVASINI 2010-2, p. 33.

Conservazione e riuso degli immobili storici di edilizia rurale

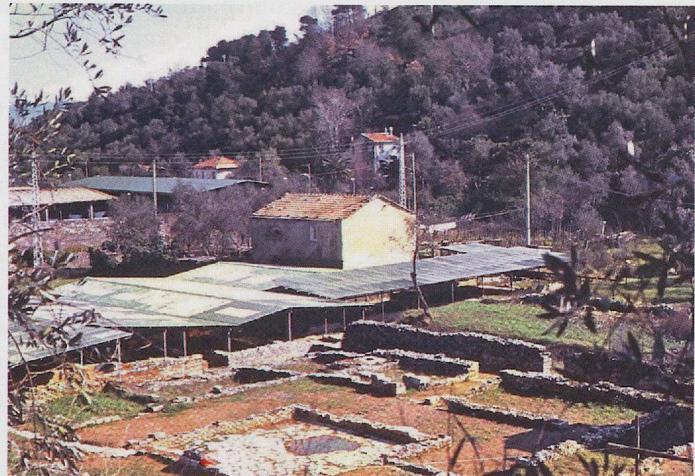
All'interno dell'area archeologica sono presenti due immobili rustico-residenziali, il casale Turra e il Casale Liverani dal nome dei coloni che li hanno abitati fino alla metà degli anni '80 del secolo scorso, mentre un terzo – la cui prima fase edilizia risale probabilmente a un periodo compreso fra il XIV e il XV secolo – va ad occupare un ampio squarcio dell'angolo ovest della fabbrica della cisterna romana, modificandone profondamente il profilo strutturale¹².

Gli edifici, noti dalla cartografia storica settecentesca e ottocentesca, caratterizzano la fisionomia rurale dei luoghi, secondo un modello di edilizia rustica diffusa nel comprensorio territoriale di Porto Venere con unità abitative dislocate al centro di appezzamenti poderali strutturati prevalentemente a fasce terrazzate per mettere a coltura le pendici collinari.

Il contesto si caratterizza per la presenza di pozzi e per articolate e ampie pergole con pilastri in muratura a copertura di passaggi e spazi comuni. Gli spazi abitativi si



◀ Fig. 6 — Varignano Vecchio.
Casale Liverani e *pars rustica*
(I. Tiscornia).



▼ Fig. 7 — Varignano Vecchio.
Casale Turra (I. Tiscornia).

collocano al primo piano, mentre i locali a piano terra sono utilizzati per il ricovero del bestiame e il deposito di attrezzi e derrate alimentari.

I casali Liverani e Turra sono stati individuati come contenitori per le diverse esigenze finalizzate alla fruizione dell'area archeologica e sono stati avviati gli interventi per il loro recupero e riuso.

Il casale Liverani, edificato sul finire del XVII^o secolo, si trova nelle immediate adiacenze della *pars fructuaria* della villa, in prossimità della *cella olearia* e sfrutta le murature in *opus incertum* di parte dell'ambulacro che circonda la Grande Corte (fig. 6).

L'edificio è stato risanato e recuperato secondo un attento restauro conservativo nel pieno rispetto dell'esistente dopo aver condotto le necessarie indagini archeologiche¹³.

Il progetto di valorizzazione ha identificato nell'immobile il contenitore per un nucleo espositivo che illustri, anche con strumenti didattici e multimediali, la storia archeologica del sito e del suo contesto paesaggistico-ambientale.

Il Casale Turra (fig. 7) è attualmente oggetto di un intervento di risanamento e recupero, dopo la conclusione dell'indagine archeologica che ha riportato alla luce alcuni ambienti mosaicati – uno dei quali con *emblema in opus vermiculatum* – attorno all'atrio orientale della *pars abitativa* sulle cui strutture si impostano le sue fondazioni; in questo caso il progetto ha identificato nell'immobile il centro di accoglienza visitatori e presidio per il personale di custodia.

L'esito notevole delle indagini archeologiche, che consentono ora una lettura più esaustiva di questa parte dell'ala residenziale, permetterà di avviare interventi di musealizzazione e conservazione *in situ* contestuali al completamento di questo lotto progettuale.

La continuità architettonica fra antico e moderno, fra le strutture romane e gli edifici rurali – che si estrinseca nella successione ininterrotta delle compagini murarie e strutturali, in elevato e in fondazione – crea un ulteriore elemento di valore, in questo caso soprattutto storico; il fatto, poi, che gli edifici rurali si trovino immersi in un contesto archeologico articolato e vasto, che li ingloba e li riqualifica, determina un incremento delle potenzialità di valorizzazione, con diversi livelli di lettura e fruizione.

13. GERVASINI e ROSATI 2005,
pp. 113-114, fig. 8-9.

Recupero e manutenzione del contesto rurale. Percorsi di visita

Il progetto di valorizzazione e fruizione non può prescindere da una regolare e costante manutenzione e dal corretto recupero della cornice rurale della quale le emergenze archeologiche sono parte integrante.

Si riacquista così il senso del paesaggio antico, salvaguardando e ponendo all'attenzione l'attuale contesto ambientale – anche se parzialmente trasformato – che dà rilievo alla villa romana come centro del *fundus* al quale è collegata e dal quale trae *fructus*.

Per questo una rilevante attenzione è stata posta nello studio dei percorsi di visita, al momento in fase progettuale e dei quali sarà realizzata una prima trache a valere sui fondi derivanti dal Gioco del Lotto.

L'allestimento dei percorsi – articolati secondo un itinerario circolare – consentirà di “esplorare”, in regime di sicurezza per i visitatori e per le strutture archeologiche, i vari settori della villa, i quartieri residenziali e quelli produttivi, passeggiando fra alberi da frutto e olivi, camminando lungo le piane terrazzate raccordate da muri a secco e brevi scale, consentendo di apprezzare a pieno le emergenze archeologiche calate nel contesto rurale, perfettamente leggibile, che vi si è sovrapposto, integrandole.

Il sistema di percorsi collegherà le aree con strutture antiche agli edifici storici rurali, predisponendo aree di sosta che si interfaccino con il paesaggio; il progetto prevede anche la possibilità di realizzare incontri di didattica all'aperto e di coinvolgere il visitatore attraverso l'allestimento di corredi informativi che preparino e integrino la visita per la miglior comprensione della storia antica e recente del sito.

IL RECUPERO DELL'OLIVETO DEMANIALE

Infine, nell'ottica di una corretta e completa fruizione di tutto il complesso, la Soprintendenza intende rimettere in produzione l'oliveto attraverso il recupero di centinaia di piante di olivo disseminate su 3 ettari di terreno demaniale.

A tal fine è stato predisposto un bando per un progetto di risanamento, riorganizzazione e rinnovamento preliminare alla concessione d'uso.

Il progetto prevede:

1. il recupero del patrimonio arboreo esistente costituito, prevalentemente, da piante di olivo e da frutto, con un'attenzione specifica alle valenze paesaggistiche;
2. la messa in produzione delle essenze di cui al punto 1) con metodologie di agricoltura biologica;
3. il recupero del patrimonio rurale consistente nei muri a secco di sostegno dei terrazzamenti, nelle scale lapidee di raccordo tra le terrazze e dei punti di sosta (sedute in pietra) sulla base delle indicazioni degli organi competenti in materia di tutela paesaggistica;
4. le proposte di valorizzazione e fruizione dell'oliveto in stretto accordo con le emergenze archeologiche esistenti, con particolare riferimento alla circostanza che l'uliveto era parte dell'antico *fundus* romano della villa del Varignano Vecchio;
5. la disponibilità a finanziare programmi per approfondimenti scientifici relativi all'individuazione delle varietà di olivo coltivate in età romana e medievale in relazione alle essenze attualmente presenti nell'oliveto;
6. le proposte di attività didattiche relative alla produzione di olio in età romana (correlate alla presenza nell'area archeologica del quartiere dei torchi oleari di età romana) e in età contemporanea sulla base di una verifica della qualità didattico-educativa da parte della Soprintendenza.

Questa operazione, se avrà un esito positivo, costituirà un *unicum* in Italia dove, peraltro, si registrano analoghe situazioni di coesistenza fra resti archeologici e

contesti paesaggistici di pregio, anche con valenze produttive; si possono citare i casi dell'agro vesuviano con il recupero di antichi vitigni, soprattutto in ambito pompeiano¹⁴.

L'oliveto demaniale si configura come un valore naturalistico e ambientale di rilevante interesse, oggetto di salvaguardia e attenzione in quanto patrimonio pubblico e comune.

Una forte attenzione nei confronti di questo intervento, che non presenta caratteristiche di facile soluzione e compimento, contraddistingue l'impegno della Soprintendenza nel porre in essere tutti quegli accorgimenti finalizzati al raggiungimento dell'obiettivo.

La recuperata produttività dell'oliveto – un marchio di qualità ne certificherà l'olio – potrà anche essere letta come tentativo di ricontestualizzazione della villa romana, che nasce per produrre ed esportare olio.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Lo spirito informatore del progetto è stato quello di coniugare le funzioni conservative con quelle di accoglienza e fruizione, la valorizzazione del bene con la sua promozione attraverso una corretta ed efficace comunicazione.

Il risultato che si vuole conseguire è il recupero globale di tutte le valenze presenti sul sito, egualmente importanti e tutte necessarie alla sua comprensione e al suo pubblico godimento; la scommessa è quella di ricomporre un contesto che è il tramite fra il vivere antico e lo spazio presente, oggetto di musealizzazione, nel rispetto di un lungo operare sul sito, per oltre duemila anni, senza soluzione di continuità.

BIBLIOGRAFIA

AISCOM, Atti Colloqui dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico
GSL, Giornale Storico della Lunigiana
RSL, Rivista di Studi Liguri

DURANTE Anna Maria, GERVASINI Lucia e LANDI Silvia, «Città e territorio. Il caso di Luni», in: *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico*, Maria Gabriella Angeli Bertinelli e Angela. Donati (*a cura di*), Serta Antiqua et Mediaevalia XII, Roma 2010, pp. 119-153 (Atti del IV Incontro Internazionale di Storia Antica, Genova, 19-20. 2).

GERVASINI Lucia, LANDI Silvia, GAMBARO Luigi, «Un edificio di epoca presillana al Varignano Vecchio» *GSL* XLIX-LI, 1998-2000, La Spezia 2001, pp. 66-111.

GERVASINI Lucia, LANDI Silvia, CASCARINI Luisa, NALLI Francesca, OGNIBENE Susanna e PARODI Luca, «Portovenere (SP). Zona Archeologica del Varignano Vecchio. Indagini archeologiche nel quartiere dei torchi oleari e nella zona residenziale della villa romana», *RSL* LXVII-LXVIII, 2001-2002, Bordighera 2002, pp. 47-189.

GERVASINI Lucia, LANDI Silvia, «Pavimenti in battuto della fase presillana nella villa romana del Varignano Vecchio (Portovenere-SP)», pp. 101-118, *AISCOM* VIII, Federico Guidobaldi e Andrea Pariben (a cura di), Ravenna 2001.

GERVASINI Lucia, LANDI Silvia, «Alcune osservazioni sui mosaici della villa romana del Varignano Vecchio: vecchi restauri e nuove proposte», pp. 67-79, *AISCOM* VIII, Claudia Angeletti (a cura di), Ravenna 2004.

GERVASINI Lucia, LANDI Silvia, «Un motivo decorativo inedito dal complesso residenziale presillano del Varignano Vecchio (Portovenere-SP)», pp. 869-878, *AISCOM* X, Claudia Angeletti (a cura di), Roma 2005.

GERVASINI Lucia e ROSATI Giorgio, «Archeologia e tecnica: risultati, obiettivi e proposte. Il caso del Varignano Vecchio, Portovenere (La Spezia), in: *Domus romane: dallo scavo alla valorizzazione*, Francesca Morandini e Filli Rossi (a cura di), Milano 2005, pp. 107-118. (Atti del Convegno di Studi, Brescia 3-5.04 2003).

14. STEFANI 1999.

- GERVASINI Lucia e ROSATI Giorgio, «La cisterna della villa romana del Varignano Vecchio alle Grazie di Porto Venere (SP). Il restauro e la musealizzazione», in *L'innovazione per un restauro sostenibile* (Salone dell'Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali, Ferrara 25-28 marzo 2009), Roma 2009, pp. 236-238.
- GERVASINI Lucia e ROSATI Giorgio, «Porto Venere, Le Grazie, località Varignano Vecchio. Progetto per la fruizione e l'apertura al pubblico dell'Area Archeologica della villa romana», in *Archeologia in Liguria*, nuova serie, II, 2006-2007, (a cura di) Francesca Bulgarelli, Angiolo Del Lucchese e Lucia Gervasini, Genova 2010, pp. 386-388.
- GERVASINI Lucia, «Il territorio. Il popolamento fra il golfo della Spezia e il portus *Lunae*», in Anna Maria DURANTE, Lucia GERVASINI e Silvia LANDI, «Città e territorio. Il caso di Luni», in: *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico*, Maria Gabriella Angeli Bertinelli e Angela Donati (a cura di), Serta Antiqua et Mediaevalia XII, Roma 2010, pp. 119-153 (Atti del IV Incontro Internazionale di Storia Antica, Genova, 19-20.02.2009).
- GERVASINI Lucia (a cura di), *Architettura dell'acqua. La cisterna della villa romana del Varignano Vecchio*, 2010.
- LAURENTI Maria Concetta (a cura di), *Le coperture delle aree archeologiche. Museo aperto*, Roma 2006.
- PAOLA Gaudenzio, DISTEFANO Giovanni, BULGARELLI Francesca e GERVASINI Lucia, «The flora survey applied to the vegetation management in archaeological sites of Liguria», pp. 97-98, in Adriana GHERSI e Francesca MAZZINO (a cura di) *Landscape & Ruins*, pp. 38-39. Genova 2009. (Atti ECLAS Conference, Genova 23-26.09.2009).
- STEFANI Grete (a cura di), *Casali di ieri casali di oggi. Architetture rurali e tecniche agricole nel territorio di Pompei e Stabia*, Napoli 1999.